

CIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1991

Presidenza del Vicepresidente BAGHINO

INDICE

Disegno di legge: "Norme integrative per l'attuazione della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45, concernente: 'Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale'"
(113). (Continuazione della discussione):

LADU LEONARDO	3163
CADONI	3167
FADDA FAUSTO	3168
SATTA GABRIELE	3172
MELONI	3175
MULEDDA	3178
SANNA	3181

La seduta è aperta alle ore 17 e 14.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 maggio 1991, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Norme integrative per l'attuazione della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45 concernente: 'Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale'" (113)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del disegno di legge numero 113. Considera-

to l'esiguo numero dei Consiglieri presenti in Aula, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta sospesa alle ore 17 e 15 viene ripresa alle ore 17 e 20.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Leonardo Ladu. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, qualche riflessione si impone dopo l'avvio del dibattito sulle modifiche alla legge numero 45. Qualche collega della maggioranza in questi giorni insistentemente, sulla stampa e in Consiglio, ha evidenziato il nostro voto di astensione in Commissione su questo disegno di legge, sottintendendo chissà quale significato o chissà quale posizione contraddittoria rispetto al prosieguo della discussione di questi giorni fra i partiti. Quella decisione ha un chiaro significato politico, è un messaggio, una indicazione che va interpretata correttamente. Indubbiamente il voto esprime in modo semplificato la complessità del confronto fra le parti politiche, l'articolazione delle varie posizioni e il contributo che rispetto a questa proposta anche il nostro Gruppo - come la maggioranza ha riconosciuto - ha dato. Io voglio ribadire qui il significato reale di quel voto

di astensione espresso in Commissione, perché è giusto sottolineare anche in quest'Aula il suo significato in termini di disponibilità rispetto al prosieguo del confronto. Abbiamo detto che su questa materia delicatissima il nostro Gruppo si sente impegnato, al di fuori di ogni tatticismo politico, a dare un contributo fattivo per trovare le soluzioni migliori perché siamo consapevoli che su questa materia il Consiglio ha una responsabilità precisa ed ha obiettivi definiti da perseguire.

Dicendo questo affermavamo nel contempo che non ritenevamo in alcun modo di rinunciare alla nostra polemica e al nostro ruolo di opposizione e che intendevamo controllare che con la modifica alla "45" non si portasse avanti operazioni poco chiare, poco limpide e poco lineari. Ricordare i tempi e i modi del confronto sul disegno di legge può servire a capire qual è lo stato delle cose.

Il disegno di legge è fortemente datato; tutti ricorderete che è stato presentato immediatamente dopo l'approvazione della legge urbanistica. Le finalità dichiarate dall'Assessore erano comprensibili e persino in gran parte condivisibili; le finalità dichiarate, ripeto, qualche settimana dopo l'approvazione della legge urbanistica erano quelle di apportare aggiustamenti tecnici, integrazioni, miglioramenti che non modificassero in alcun modo la sostanza e la filosofia di fondo che aveva ispirato l'approvazione della legge numero 45, avvenuta a cavallo tra due legislature, con due maggioranze di segno politico diverso, che aveva impegnato seriamente questo Consiglio intorno a scelte importantissime per tutti noi. Io credo che quella proposta, per responsabilità soggettive, ma anche per motivi oggettivi indipendenti dalla volontà della Giunta stessa, ha perso il significato che la Giunta le aveva voluto dare al momento della presentazione. Il tempo conta sempre, in questo caso più che mai, e il ritardo con cui si è approvato questo provvedimento io credo onestamente che non possa essere addebitato all'opposizione e neanche alla Commissione. Infatti esso è pervenuto in Commissione a stralci per cui il suo esame si è potuto iniziare solo dopo che la proposta è stata definita

compiutamente. Il ritardo non è stato in alcun modo determinato da una sottovalutazione o da atteggiamenti di chiusura su questo tema. Il Presidente della Commissione forse non l'ha ricordato a sufficienza, ma è importante ribadire che l'Assessore ha presentato le sue proposte in varie fasi, e l'esame si è potuto iniziare solo a conclusione del completamento della proposta stessa. Questo naturalmente ha influito di fatto sui tempi e i ritardi non possono quindi sicuramente essere addebitati al Consiglio ma a chi, in qualche modo, aveva la responsabilità della proposta.

Vi è un'altra cosa che va sottolineata: questo disegno di legge, fortemente datato, è esaminato in un contesto generale di riferimento che ci obbliga a introdurre elementi di valutazione che, ripeto, sono riferiti ad un contesto che è cambiato rispetto al tempo di approvazione della legge urbanistica e rispetto alle finalità che la Giunta, allorché l'ha presentata in Commissione, si proponeva. Nessuno può sottovalutare questo dato. Ha ragione il collega Soro quando dice che dobbiamo avere la bussola; ma la bussola non è sufficiente perché indica sempre il nord, come egli sa meglio di me, e noi vogliamo capire qual è l'approdo. Ad oggi, a parte le cose che richiama, non è neppure nota la proposta definitiva della stessa Giunta, se è vero che in queste settimane assistiamo a rinvii continui da parte della maggioranza, impegnata in una mediazione, che noi auspichiamo positiva, su scelte che sicuramente sono non di poco conto. Questa mediazione e il conseguente rinvio della convocazione del Consiglio per l'esame di questo provvedimento perdura ormai da molte settimane. Esprimeremo la nostra valutazione più pienamente allorché tutte le carte saranno scoperte. Non parlavo casualmente del fatto che ci troviamo a valutare questo provvedimento in un contesto modificato perché per esempio a tutti è noto che in questi mesi, con l'approvazione della legge numero 142, sono stati introdotti nuovi e differenti livelli istituzionali con compiti e funzioni nuovi. Per esempio, all'articolo 15 si attribuiscono competenze primarie in materia urbanistica alla Provincia; all'articolo 19 si prevede non soltanto l'istitu-

zione delle aree metropolitane ma l'attribuzione in materia urbanistica di competenze specifiche; all'articolo 29 si prevede l'attribuzione alle Comunità montane di competenze di coordinamento su quella materia. Non v'è dubbio quindi che questa normativa avrebbe dovuto prevedere non tanto una revisione organica della legge numero 45 quanto il coordinamento con quanto previsto dalle normative nazionali nuove.

Noi vi sfidiamo sul terreno concreto del confronto di merito dell'azione di governo, sulle esigenze reali di adeguamento, modifica e miglioramento della legge numero 45. Mi sembra che su questa materia la Giunta sia assolutamente silenziosa e non vi siano indicazioni chiare. Rispetto alle considerazioni che si facevano allorché il disegno di legge è stato presentato, poiché il tempo trascorso è tanto, su un punto vogliamo essere chiari; altri colleghi l'hanno richiamato ed io lo riprendo come elemento centrale nel giudizio politico nettissimo che noi esprimiamo nei confronti della Giunta e di questa maggioranza: la legge numero 45 è completamente inattuata dopo diciotto mesi dalla sua approvazione. La si vuole attuare? Questa è la domanda reale, concreta che vi facciamo, alla quale fatti, non le parole, rispondono che non c'è la volontà politica di attuarla. Il nostro giudizio politico è conseguente ai fatti e non alle intenzioni ed ai proclami. Stamane il capogruppo della Democrazia Cristiana, in un'aula forse non attentissima, ha detto che bisogna andare ad una proroga dei vincoli - che peraltro è una proroga obbligata - ma mentre ne sottolineava gli aspetti positivi e cioè che impedirà l'approdo ad una sorta di liberalizzazione che porterebbe ad una situazione di caos e di ingovernabilità del nostro territorio, sfuggiva alla sua valutazione il fatto che su questo terreno delicatissimo, che era stato uno degli elementi decisivi del confronto tra le forze politiche in questi anni in Sardegna, questa proroga mette fortemente in discussione la credibilità delle istituzioni in una materia su cui erano stati definiti indirizzi di politica riformativa estremamente precisi. Il nostro giudizio politico sulla totale inapplicazione di questa legge deriva da

questa preoccupazione. Per questo chiediamo alla maggioranza e alla Giunta quali impegni precisi intendano assumere, poiché per il passato recente abbiamo verificato inadeguatezze e insufficienze che non possiamo non definire gravi e preoccupanti, che non sono indicative di una volontà politica tesa ad andare avanti seriamente e con più adeguatezza, perché - lo richiamava Cogodi - le direttive ed i vincoli, gli schemi di assetto territoriale, i servizi per la pianificazione non esistono e gli enti locali sono lasciati a se stessi.

La reazione degli enti locali e quella dei cittadini, allorché un'azione riformatrice non si compie, è sempre quella dell'attribuzione della responsabilità alla politica dei vincoli. Conseguentemente si afferma una concezione culturale che porta a smontare pezzo per pezzo il progetto che abbiamo costruito insieme in questo Consiglio. Questo è il problema politico vero che noi poniamo. Voglio fare una precisazione rispetto alle considerazioni del collega Soro sulla questione delle deroghe, sugli articoli 12 e 13 relativi alle norme di salvaguardia e tutela delle fasce costiere. Io non sono d'accordo neanche col collega Cogodi che parlava della deroga come di un qualcosa di eccezionale o straordinario, necessaria quando la pubblica amministrazione deve fare fronte a situazioni delicate e particolari. Non è con questa logica che sul piano normativo e concettuale è stato definito il concetto di deroga, perché alla fin fine la "45" espone una proposta molto semplice, elementare: di fatto sospende la pianificazione comunale, tranne casi rarissimi, e mantiene lo *statu quo*. Per quei casi rarissimi, le deroghe devono essere già contemplate nell'ambito dei piani vigenti, cioè deve essere definito il piano complessivo e all'interno di questo piano generale si devono prevedere le deroghe. Quindi la deroga non è un'invenzione estemporanea ma è qualche cosa già prevista dalla pianificazione. A questo va richiamata la responsabilità della Giunta per il futuro, questa è l'interpretazione corretta perché di queste cose si è discusso a lungo in questo Consiglio e questa era la lettura giuridica e l'impegno politico assunto a questo riguardo.

Io ritorno sulla questione politica di fondo che in qualche modo travalica la questione della deroga perché si sta affermando una cultura per cui non c'è più bisogno neanche di deroghe; infatti anche nelle circolari assessoriali, badate bene, sono suggeriti meccanismi di adeguamento che travalicano la stessa normativa. Ci troviamo di fronte, ormai, a un movimento che cresce e che non ha neanche bisogno dell'approvazione dei piani paesistici. In realtà, con una concezione che definirei "cultura dell'aggiustamento", nei rapporti tra vari livelli istituzionali, nell'indicazione più o meno lineare e limpida di comportamenti, ci troviamo di fronte alla possibilità di introdurre vere e proprie varianti. Ci troviamo di fronte ad una situazione reale che travalica la norma e rispetto alla quale la responsabilità soggettiva ad ogni livello non è chiarissima. E' una situazione di difficoltà che richiede che a questo stato di incertezza si faccia comunque fronte in nome di un ipotetico interesse collettivo superiore. Questo è il clima politico pericoloso e preoccupante che ritengo di dover mettere all'attenzione di questa Assemblea perché, badate bene, credo che nel disegno di legge numero 113 vi siano sicuramente norme che affermano diritti soggettivi in maniera più limpida e lineare rispetto al passato e quindi norme di correzione che non possono che essere condivise. Vi sono pure norme che tentano di semplificare le procedure, che sono quasi sempre complesse e burocratizzate al massimo, e che non possono che essere condivise. E' altrettanto vero che vi sono anche norme non trasparenti che introducono vere e proprie modifiche sostanziali e non mi riferisco sicuramente alle norme transitorie.

In Commissione io avevo proposto che rispetto all'articolo 1 vi fosse necessità di una norma specifica. Credo bastasse una semplice disposizione amministrativa che indicasse chiaramente agli enti locali a quale procedura o normativa ricorrere, quella vecchia o quella nuova. Vi sono alcuni articoli, che sembra che la stessa maggioranza stia riconsiderando su iniziativa delle forze politiche più che dell'Assessore o della Giunta, rispetto ai quali in Commissione avevamo preso le giuste distanze, manifestando

il nostro impegno a contrastarli in Aula e così facciamo coerentemente dando comunque una valutazione complessiva di questo disegno di legge per quello che è. So che vi è l'intenzione di abrogare l'articolo 18, ma il fatto che sia stato proposto in quest'Aula è significativo perché riflette l'indebolimento dell'attenzione politica intorno a questioni come quelle poste dalla legge numero 45. L'articolo 18 è quello relativo al risanamento urbanistico di particolari zone extraurbane. Io credo che così come è concepito, dia la possibilità di prevedere nuove zone di espansione in cui per la realizzazione delle infrastrutture si fa carico totalmente all'amministrazione pubblica, zone dove la densità di riferimento non è quella della "22" o della "23" ma addirittura è quella della soglia "zero", cioè la perimetrazione può avvenire dovunque. Se passasse una normativa di questo genere dobbiamo prefigurare, seppure teoricamente, questa situazione che potrebbe essere poi gestita nell'arbitrio più assoluto dagli amministratori nelle varie realtà o situazioni.

Stamane ho sentito dal collega Soro che si prevedono modifiche dell'articolo 15 del regolamento. Io credo che prevedere la modifica del regolamento senza la pubblicazione secondo le procedure previste per gli strumenti urbanistici, sia abbastanza preoccupante e rischioso anche perché il regolamento edilizio non è più quello degli anni '40 o '50 dove sostanzialmente si regolamentavano le commissioni edilizie e si parlava, tutto considerato, di poche cose. Oggi il regolamento edilizio è una cosa ben più complessa; contiene norme generali e regola molteplici questioni sulle quali io credo debba essere garantito il diritto di ogni soggetto interessato di conoscere fino in fondo le regole del gioco. Credo vi sia una certa forzatura anche nell'articolo 9 per quello che riguarda l'aumento dei servizi e l'introduzione di figure professionali che forse non sono le più indicate e le migliori possibili per lo svolgimento dei ruoli a cui sono chiamate.

Spero che nella discussione degli articoli vi sia una riconsiderazione dell'articolo 3, ripristinando la proposta formulata dall'Assessore relativa agli interventi nelle zone A e B per-

ché se le demolizioni e le ricostruzioni avvenissero senza regolamentazione ci troveremmo, soprattutto nelle città, di fronte alla possibilità di trasformare la casetta in palazzo e quindi a operazioni speculative incontrollabili. Ci rendiamo conto – perché non vogliamo colpire nel mucchio – che ben diversa è la situazione nei piccoli paesi dove l'attenzione va sicuramente riferita alle zone di pregio, ai centri storici di una certa valenza e di un certo interesse, però non vi è dubbio che per le grandi città questioni di questo genere non si possono affrontare con una semplificazione quale è quella introdotta dalla Commissione.

In un contesto di giudizio mutato, perché il trascorrere di 18 mesi ci obbliga a una valutazione precisa sulle questioni concrete che riguardano l'attuazione della legge numero 45, il nostro atteggiamento è comunque di disponibilità e di confronto positivo e concreto, pur restando estremamente preoccupati rispetto allo stato di attuazione della "45". Vogliamo confrontarci in quest'Aula per approdare ad un risultato che salvi la sostanza e lo spirito reale della "45" e gli obiettivi precisi di tutela del territorio e di salvaguardia delle nostre risorse che quella legge si prefiggeva.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, questo dibattito rischia di essere falsato, e dunque di non approdare a quei risultati che tutti quanti noi auspichiamo, in quanto manca uno degli interlocutori più autorevoli che potrebbe dare delle risposte ai quesiti, già emersi durante i convegni di Alghero e di Porto Cervo, che riguardano soprattutto i piani paesistici. A che punto sono? Ne hanno già parlato altri o lo hanno chiesto. E' vero, come qualcuno afferma, che non sono pronti oppure, addirittura, che sono in qualche cassetto e hanno difficoltà ad uscire? Come intende operare l'Assessore per la salvaguardia del paesaggio e per il recupero e l'utilizzo dei centri storici? Queste sono domande che non possono avere risposte in quanto l'Assessore in questo

momento è assente. Ognuno per proprio conto valuterà i motivi di questa assenza che potrebbe confermare quanto detto dall'ingegner Bagnolo al convegno di Porto Cervo che i tre assessori competenti lavorano ognuno per proprio conto dimenticando la finalità comune che è la pianificazione territoriale. Questo disaccordo di fondo, che emerge ormai chiaramente ad ogni dichiarazione pubblica degli assessori Dettori, Satta e Casula, per non parlare del disappunto dell'assessore Carta che, durante il convegno di Porto Cervo, ha parlato del problema dei parchi, è la causa principale della mancata predisposizione dei piani paesistici che sono l'unico strumento che permette ai Comuni di operare una corretta gestione del territorio in termini di tutela e di utilizzo rispettando l'ambiente e il paesaggio. Questo è emerso al convegno di Alghero dagli interventi degli amministratori e dei tecnici comunali. Chi meglio di loro conosce le varie realtà, considerato che sono proprio loro che devono applicare le leggi? A distanza di ben 18 mesi, la "45" in tutte le sue parti non ha avuto applicazione e soprattutto, come dicevo prima, non ha recepito le indicazioni emerse dai vari incontri. Questo dimostra la mancanza di una qualsiasi volontà di porla in essere così come è stata approvata il 22 dicembre 1989, pur con i suoi limiti. A suo tempo, col nostro voto contrario, avevamo manifestato le nostre perplessità sulla validità della legge in quanto ritenevamo la stessa dispersiva e di difficile applicazione. Non voglio con questo affermare che avevamo ragione; siete voi che ci state dando ragione nel momento stesso in cui, con integrazioni varie e con una miriade di emendamenti più o meno validi, cercate di correggere quelle che sono le manchevolezze di fondo della legge, eppure è stata votata all'unanimità, col solo voto contrario del Movimento sociale, così come sono state votate all'unanimità le norme integrative con la sola astensione del P.D.S. Nulla ostava a che la stessa diventasse operativa ma ancora qualcosa che a noi sfugge andava corretta. Si tratta di correzioni che, come risulta dal dibattito in corso, non trovano il pieno appoggio neanche dei componenti della maggioranza. Bisogna adesso valutare se

queste ripetute correzioni mirano ad una vera e sana pianificazione degli interventi nel territorio e non, come purtroppo invece traspare, ad un incontrollato uso dello stesso.

Si vuole lasciare mano libera ai cementificatori, ai soliti furbi che vogliono continuare a fare miliardi compiendo o cercando di compiere autentici scempi sulle nostre bellissime coste che in virtù di vincoli statali e regionali si sono miracolosamente fino ad oggi salvate. Potrei fare due esempi, uno di salvaguardia e uno di scempio completo. Il tratto di costa che va da Bosa ad Alghero che a tutt'oggi, proprio in forza di questi vincoli, o grazie a Gladio, visto che il nostro sindaco ha rivolto un appello al ministro Andreotti chiedendo i danni causati da Gladio per il mancato sviluppo sul territorio che va da Bosa ad Alghero...

PORCU (M.S.I.-D.N.). Anche il mancato guadagno, è vero!

CADONI (M.S.I.-D.N.). Questa costa si è salvata dalla colata di cemento ma così non si può dire per il futuro in quanto mi risulta che nel frattempo l'Assessore dell'urbanistica ha concesso il nullaosta per insediamenti pari a 30 mila metri cubi (è nel giornale di oggi ed è una denuncia fatta dalla lega per l'ambiente). Questo rappresenterebbe un vero e proprio atto di vandalismo che produrrebbe senz'altro un danno ambientale incalcolabile. Questo scempio non è giustificato dalla proclamata necessità di posti letto ma addirittura provocherebbe un'ulteriore fuga dal centro storico di Bosa. In realtà il problema principale di Bosa è il mezzo più sicuro per un rilancio turistico ed economico della zona non sta nella costruzione di nuovi alberghi, ma nel recupero del centro storico che garantirebbe la stessa ricettività e non provocherebbe alcun impatto negativo sull'ambiente e sul paesaggio, perché non sta scritto da nessuna parte che le case per il soggiorno estivo debbano per forza di cose essere dislocate lungo i litorali, ma è necessario invece che i litorali siano attrezzati e siano di libero accesso a tutti e non a pochi eletti, così facendo, nel caso specifico si andrebbe non solo alla salvaguar-

dia dell'ambiente ma al recupero e alla valorizzazione di un patrimonio storico e culturale di grande rilevanza.

Questo discorso non vale solo per Bosa ma può essere fatto per tante altre città grandi e piccole, siano esse situate lungo i litorali o all'interno della Sardegna. Questa puntualizzazione serve infatti per ricordare che la "45" non interessa, come si vuol lasciare intendere, solo le zone costiere troppo appetibili, ma interessa tutto il territorio il cui sviluppo armonico potrebbe veramente essere un'alternativa alla crisi dei settori produttivi in Sardegna. Confermiamo pertanto il nostro giudizio negativo sulla politica urbanistica portata avanti in questi ultimi anni sia dalle giunte di sinistra, sia dall'attuale maggioranza, e con maggior convinzione diciamo no a questo disegno di legge e a queste norme integrative che oggi stiamo discutendo in quanto non solo non migliorano la situazione ma rendono ancora più stridenti le contraddizioni che finora hanno impedito un moderno e corretto uso del territorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fausto Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con grande soddisfazione che partecipo a questo dibattito riprendendo temi che erano stati discussi a conclusione della scorsa legislatura in occasione dell'approvazione della legge numero 45. Alcune forze politiche in quella occasione avevano sottolineato l'esigenza di una normativa transitoria della quale discutiamo adesso. Sempre in quella occasione, tenuto conto dell'esperienza che alcuni rappresentanti della Giunta avevano maturato durante i precedenti anni di attività politico-amministrativa, erano state rappresentate le difficoltà attuative della legge e i nodi che regolarmente sono venuti al pettine in occasione dell'attuazione della legge, nodi che finalmente tentiamo di sciogliere con le norme che la Giunta regionale correttamente e giustamente ha proposto al Consiglio e che servono per restituire certezza di diritto al cittadino e per garantire una accelerazione nei

tempi burocratici di attuazione delle pratiche. Quindi nessun riferimento può essere fatto al regime parallelo del quale ha parlato stamane il collega Cogodi; qui non siamo di fronte ad un regime parallelo, stiamo decidendo di dare attuazione a provvedimenti che erano rimasti in sospeso proprio per mancanza di chiarezza nella normativa che era stata definita alla fine della scorsa legislatura. E non vi è neppure il tentativo, con queste norme che sono state proposte dall'Assessore, di smontare pezzo per pezzo la legge, come è stato detto stamane; vi è semmai l'esigenza di una revisione momentanea, preliminare, alla quale dovrà far seguito - l'ha affermato stamane il collega Antonio Fadda - una revisione organica che deve partire dalla filosofia che era stata alla base della legge numero 45 e che deve portare all'esame di tutta una serie di questioni che rimangono ancora insolute.

Stamane diverse considerazioni sono state fatte sulla legge numero 45 in riferimento ai diversi articoli e alle modifiche proposte. Sono stati fatti riferimenti in particolare all'indeterminatezza delle coordinate della strumentazione di tutela che è prevista dalla legge numero 45 e che costituisce, a mio giudizio, il nocciolo vero del problema del quale stiamo discutendo e che deve essere in qualche modo assunto come elemento centrale del dibattito, tenendo conto delle difficoltà che si sono determinate nell'attuazione di questi strumenti di pianificazione sia a livello nazionale sia a livello regionale, in Sardegna come all'interno delle altre Regioni. Quindi è un tema che dev'essere discusso e affrontato in termini adeguati e moderni.

Oggi la gestione del territorio è dilacerata da tutta una serie di conflittualità e competenze che non trovano sempre le necessarie stanze di compensazione e gli indispensabili momenti di coordinamento. Il problema, come dicevo, non è tipico solo della nostra Regione; è un problema che riguarda tutte le Regioni che stanno affrontando le questioni che riguardano la pianificazione, i problemi di tutela e di salvaguardia attraverso i piani paesistici. E' un problema che riguarda lo Stato e la mancanza di coordinamento, anche all'interno del Governo, dei

diversi momenti legislativi e attuativi, vedi le competenze che vengono affidate da una parte al Ministero dei lavori pubblici, dall'altra al Ministero dei beni culturali, dall'altra al Ministero dell'ambiente, alla Marina mercantile e così via. Affermare - come qualcuno vorrebbe e come si evince soprattutto da una lettura attenta della legge numero 45 - che la soluzione al problema ambientale è costituita dall'approvazione dei piani paesistici può esser insieme molto prossimo al vero e contestualmente molto lontano dal vero. E' vero ove si presupponga l'intervento di una legislazione, di una organizzazione e di un coordinamento che garantisca il riordino della materia unificando procedure e competenze (tema affrontato stamane dal collega Cogodi nonché dal collega Fadda Antonio con molta veemenza) o quanto meno istituisca momenti di effettivo coordinamento delle competenze stesse, ovvero ove si presupponga - ipotesi io dico peraltro ardua come l'esperienza in campo regionale ci sta dimostrando in questi ultimi anni - un coordinamento operativo di tutti gli strumenti già disponibili nell'ordinamento. E' lontano dal vero ove tutto ciò presupponga e ipotizzi l'utilizzo degli strumenti indicati nella legge numero 45 in una clima di conflittualità interorganica ed in assenza di un coordinamento interdisciplinare. E' evidente, me ne rendo conto, che pervenire ad un riordino legislativo della materia complessiva, o anche solo ad un coordinamento di carattere operativo teso a superare le barriere che esistono attualmente, le camere stagne delle competenze collidenti con quelle relative alla tutela del paesaggio, è cosa certo difficile, ma non impossibile. E' una cosa che richiede certamente il coagulo di vaste e profonde intese politiche e richiede anche tempi procedurali adeguati. Dobbiamo garantire l'attuazione della legge numero 45 senza ghetizzare la tutela paesistica nell'ambito della mera tutela delle forme come effimero contenitore della sostanza ambiente. Dobbiamo affrontarla ed esaminarla come sintesi dei valori ambientali nella loro forma considerata in quanto sostanza del problema che stiamo affrontando. Questo non potrà realizzarsi, nell'attuale contesto legislativo sia statale che regionale, se non

con uno sforzo rilevante e congiunto di tutte le forze interessate e solo nella misura in cui le stesse pervengano alla convinzione della necessità di convergere collegialmente verso un risultato che non deve essere l'espressione di un potere unilaterale, di un potere esercitato in maniera avulsa dal contesto all'interno del quale operiamo, ma sia la risultante di un impegno di ciascuna componente, che, pur rispettosa dell'altrui spazio istituzionale, sia unitamente a tutte le altre protesa alla realizzazione di un progetto comune. Diversamente, caro Assessore e caro Presidente del Consiglio, il risultato non solo tarderà a venire, come ci dimostra la storia dell'urbanistica e della pianificazione territoriale, ma sarà credo molto difficile riconoscere in questo risultato, in questo processo, l'afflato e le istanze riposti in una legge che io ritengo ancora importante e meritoria. Tutto ciò contraddice chi, certo con entusiasmo ma anche con grave superficialità, ha ritenuto che miracolisticamente, in pochi mesi, potessero superarsi, come se fossero stati magicamente dissolti dall'enunciato della legge numero 45, tutti i problemi connessi all'attuazione di una legge che si è posta finalità globalizzanti, una legge tesa ad individuare, perché c'era la necessità, i necessari adattamenti sistemici, una legge che doveva essere attenta alle imputazioni di competenza, esaminando le questioni che il collega Antonio Fadda stamane ha posto nel proprio intervento e che riguardano i rapporti tra l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali e l'Assessore dell'urbanistica, l'Assessore dell'ambiente e altri Assessorati che agiscono sostanzialmente sullo stesso terreno, e più esattamente in materia di territorio e pianificazione del territorio.

Tutto ciò non deve indurre, nel momento in cui si parla dei ritardi nell'attuazione della legge, ad esprimere un giudizio superficiale perché la stasi apparente denunciata stamane dal collega Cogodi non credo sia espressione della volontà di non adempiere. Io mi rifiuto di credere che l'assessore Satta e la Giunta regionale non abbiano la volontà di attuare la legge, hanno dimostrato il contrario e la presentazione di queste norme è un fatto importante e rilevan-

te e significa che all'interno della Giunta c'è una presa di conoscenza delle difficoltà nella gestione della legge stessa. Dicevo che l'apparente stasi non deve essere considerata una dimostrazione di volontà, bensì una conseguenza delle difficoltà ad individuare soluzioni ottimali e nello stesso tempo praticabili nell'ottica di quel raccordo interdisciplinare e interorganico al quale facevo riferimento poc'anzi, accordo tra l'altro auspicato per un'attuazione della legge numero 45 veramente rispettosa della *ratio* ispiratrice della legge stessa. Di fatto siamo in una fase di sperimentazione e di definizione dei criteri che riguardano l'intera pianificazione regionale. Nell'ottica della sperimentazione dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti disponibili senza rinunciare peraltro – questo è un fatto importante – a un progetto organico di revisione legislativa, ma soprattutto cercando di formulare modelli di pianificazione e tutela validi per la nostra Isola.

Mi chiedo però – questa è una domanda che pongo all'Assessore, a me stesso, al Consiglio e alle forze sociali interessate a questo problema – se siano state rispettate indicazioni di carattere generale che erano state date ai gruppi di lavoro nel momento in cui sono stati costituiti e al coordinatore generale nel momento in cui è stato indicato quale responsabile di questo settore. Mi chiedo se siano state rispettate, nell'elaborazione dei piani paesistici, le direttive che la Giunta regionale aveva a suo tempo dato e che erano frutto del concorso e della partecipazione delle forze culturali interessate a questo problema e delle forze sociali. Mi chiedo se nella predisposizione dei piani sia stata tenuta presente la filosofia alla quale avrebbero dovuto ispirarsi gli studi diretti all'elaborazione dei piani paesistici. Queste indicazioni e queste direttive noi le abbiamo date ai coordinatori dei gruppi e al coordinatore generale nel momento in cui è stata sottoscritta la convenzione con i tecnici che fanno parte dei gruppi di lavoro. Abbiamo detto che lo studio del piano territoriale paesistico deve essere finalizzato alla ricerca di un'ipotesi di soluzione ottimale che, privilegiando la conservazione e la valorizzazione delle peculiarità paesaggisti-

co-ambientali presenti nel territorio tutelato, le armonizzi allo stesso tempo con le esigenze tradizionali ed economiche delle popolazioni interessate e con le più generali esigenze di fruizione del territorio stesso connesse all'attuazione delle linee programmatiche di sviluppo socio-economico della Sardegna.

Queste possono sembrare parole vuote, calate in un'Aula silente, però sono cose importanti, cioè sono direttive specifiche che guidano l'attuazione di questi piani.

Mi chiedo se lo studio del piano territoriale paesistico sia stato organizzato – questo è l'elemento di rilievo che noi come gruppo del Partito Socialista Italiano vogliamo sottolineare – attivando al massimo tutti i canali informativi e di partecipazione attraverso cui possa convogliarsi ogni utile contributo delle componenti sociali e istituzionali interessate. Questa domanda che io pongo all'Assessore è pleonastica perché sappiamo bene che al momento questa direttiva non è stata rispettata o è stata rispettata solo in parte. Io credo che sia necessario proseguire e rendere più proficuo quel momento interlocutorio che riguarda la Giunta regionale, gli Assessori competenti e le istituzioni comunali e provinciali ai diversi livelli. Credo che sia importante non calare i piani sulla testa dei comuni e delle realtà territoriali di diverso livello senza che le amministrazioni locali abbiano avuto la possibilità di interloquire sulle linee generali che riguardano l'impostazione dei piani paesistici per gli ambiti territoriali che noi abbiamo individuato. Avevamo detto che sotto questo aspetto non andava disperso il patrimonio delle spinte culturali e socio-economiche che promanano dalla realtà locale e che sono espresse e contenute nella pianificazione urbanistica impostata dagli enti locali. Anche questo è un elemento importante che non va sottovalutato. Noi del Gruppo del P.S.I. crediamo che queste indicazioni che erano state date dalla Giunta regionale debbano essere considerate come elementi validi ancora da rispettare, pur nelle difficoltà determinate dalle scadenze previste dalla legge.

Caro Assessore, io credo che si debba pensare anche – è un altro degli elementi portati

stamane dal collega Fadda, e anche dai colleghi dell'opposizione – alle compatibilità esistenti tra la legge numero 45, la "142" e tutta la legislazione che noi abbiamo approvato riguardante l'ambiente. E' necessario che si vada a un coordinamento di carattere generale per quanto riguarda queste parti della "45"; è necessario che si riesamini la "45" senza che questa venga snaturata per affrontare alcune questioni che probabilmente sono state esaminate al momento dell'approvazione della legge in maniera affrettata. Faccio riferimento solo ad un tema che avrei voluto portare l'altro giorno nella riunione dei Capigruppo ma che, vista l'urgenza di esaminare la legge, non ho poi ritenuto opportuno porre in quella sede. Credo che sarà necessario predisporre un disegno di legge, e noi del Partito socialista lo faremo, per quanto riguarda il ruolo delle Commissioni provinciali per il paesaggio. Noi avevamo pensato, nel momento in cui avevamo previsto le Commissioni provinciali per il paesaggio nella "45", di affidare a queste Commissioni un potere consultivo nell'esame delle pratiche che l'Assessorato deve svolgere in sede provinciale e in sede regionale. Pensavamo di ridurre il potere monocratico attribuito all'Assessore della pubblica istruzione con l'istituzione delle Commissioni, che avrebbero dovuto coadiuvare l'Assessore e rendere meno ampio il potere discrezionale ad esso affidato. Probabilmente per un errore commesso nel momento in cui è stata approvata la legge, a queste Commissioni non sono stati affidati i compiti e le responsabilità che in qualche modo avevamo ipotizzato. Sono stati affidati compiti diversi: le Commissioni verranno chiamate probabilmente una volta ogni tre anni a verificare l'elenco dei beni che devono essere sottoposti a vincolo, ma non hanno la possibilità di interloquire con l'Assessore nel momento in cui si tratta di esaminare le grandi questioni che riguardano il paesaggio. Cito questo esempio per dire che di argomenti come questo probabilmente ce ne sono altri da esaminare e da affrontare.

Ritengo importante la serietà dell'impegno e soprattutto l'umiltà che io credo di aver avuto stasera nell'approccio a problemi di

così vasta portata, umiltà che deve suggerire un atteggiamento critico nei confronti di chi ha mostrato anche stamane eccessiva sicurezza nell'esaminare questo tipo di tematiche. Io temo le persone eccessivamente sicure ed eccessivamente disinvolute su un terreno nel quale è facile cadere in eccessi su direttrici che spesso sono diametralmente opposte. Credo, Assessore, e lo riaffermo - mi scuseranno i colleghi se divento pesante - che sia necessario l'apporto corale di quanti sono legittimati a fornire il proprio contributo in virtù del loro e del nostro dovere di cultura anche qui in Consiglio regionale, del loro e del nostro dovere di rappresentare in questo Consiglio le istanze sociali, del dovere di rappresentare le comunità locali e di trovare una corretta mediazione delle inevitabili conflittualità che registreremo. Non è con fughe in avanti, Assessore, che si potranno risolvere i problemi che riguardano la pianificazione territoriale e l'attuazione della legge numero 45, perché con le fughe in avanti andremmo a cacciarci in colli di bottiglia, in strettoie diverse che nel tempo porterebbero ulteriori ritardi nell'attuazione della legge. Io credo che sia necessaria una corretta mediazione delle inevitabili conflittualità anche a livello istituzionale proprio per garantire, ancora una volta, quella credibilità che le istituzioni, che direttamente o indirettamente partecipano a questo lavoro complesso e difficile di attuazione della legge numero 45, devono avere.

Presidente, come ha fatto il collega Fadda stamane, riaffermo il nostro voto favorevole per i provvedimenti che sono stati proposti. Contestualmente invito la Giunta regionale a tenere conto delle indicazioni e delle raccomandazioni che sono state fatte dal nostro e dagli altri gruppi e mi auguro che il riferimento alla necessità di interlocuzione con i comuni sia tenuto presente dalla Giunta regionale perché crediamo che le amministrazioni locali debbano partecipare alla elaborazione delle scelte che riguardano il loro territorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito sin qui svolto sia andato sostanzialmente su due binari. Da una parte è stata avanzata una critica severa, al di là del contenuto di questo disegno di legge e al di là della non attuazione della "45", per i ritardi negli atti concreti di governo che la "45" postula in materia di uso, tutela e valorizzazione del territorio. Dall'altra parte si è discusso sul merito del provvedimento, merito per certi versi non eccessivamente importante, tanto che in Commissione ci siamo astenuti, in modo, direi, cautelativamente provocatorio, nell'attesa di verificare nella discussione in Aula la bontà delle intenzioni che avevano ispirato quelle poche norme - perché poche sono - per vedere se a queste se ne sarebbero aggiunte altre con l'espressione, come era facile temere, di tensioni, pressioni, interessi che peraltro si avvertono, e che in parte hanno trovato sbocco e in parte invece hanno avuto una correzione di tiro, nella discussione da parte della maggioranza con un'autocensura, in corso d'opera, nelle varie sedute più o meno fruttuose che hanno portato alla discussione odierna.

Credo dunque che sia giusto cominciare proprio dalla critica severa sui ritardi abissali accumulati dalla Giunta regionale soprattutto in materia di pianificazione paesistica. Come i colleghi sanno qualche settimana fa abbiamo spedito una lettera come membri della Commissione urbanistica del Consiglio regionale al Presidente della Commissione stessa perché, attraverso le formule regolamentari, quindi sicuramente attraverso il Presidente del Consiglio, richiamasse la Giunta al dovere di informare puntualmente il Consiglio sullo stato dell'arte nella predisposizione dei piani paesistici. Questo perché il ritardo accumulato è assolutamente insopportabile, perché questa era l'attività principale che in questo periodo la Giunta avrebbe dovuto portare a termine, non dimenticando che la legge numero 45 opera una sospensione di due anni con gli articoli 12 e 13 in attesa dell'approvazione dei piani, che ci troviamo ormai alla vigilia della scadenza dei due anni - perché pochi mesi ci separano da questa - perché, come ha dovuto purtroppo

ammettere lo stesso capogruppo della Democrazia Cristiana, si sarà costretti ad una proroga. Ma io credo che questo dia l'impressione nella maniera più esplicita della incapacità della Giunta nel suo complesso di far fronte ad atti di governo prima ancora che ad atti normativi e di legislazione. Ci chiediamo – come ha fatto or ora il collega Fadda che, pur facendo parte della maggioranza, è stato giustamente critico – quale sia il contenuto e su quali basi si predispongono i piani paesistici; io voglio ricordare che purtroppo è circolata un'informazione riservata, che non può esser comprovata in Aula, ma che credo vada ugualmente stigmatizzata, e cioè che sarebbero quasi pronti e chi volesse vederli, tra i colleghi del Consiglio, potrebbe frequentare l'Assessorato e, aprendo un cassetto, vederli per due minuti, per compiacenza dell'Assessore.

Credo che il richiamo agli strumenti informativi e di partecipazione, che facevano parte delle opzioni principali che la Giunta aveva dato ai gruppi di lavoro, sia un richiamo particolarmente significativo, insieme a quello sui ritardi ormai inammissibili di questi strumenti che sicuramente, nonostante i ritardi, saranno molto parziali. La legge numero 45, infatti, almeno stando ai "si dice" (perché purtroppo anche come consiglieri regionali dobbiamo riferirci solo a questo), richiederebbe ben altro che non la sola pianificazione riferita grosso modo alle zone individuate dai vincoli della legge numero 1497 e della legge numero 431. Dire che erano facili profezie quelle con le quali noi mettevamo in mora fin dal primo istante la Giunta sui due anni e sul lavoro occorrente per portare a termine questo complesso atto di pianificazione, sarebbe quasi superfluo ma credo che vada qui riportato e che il ricorso a proroghe, che in pratica sono deroghe, sia inevitabile ma altrettanto da stigmatizzare. Noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento di piccola messa a punto, in questi ritardi e in queste omissioni sulla legge numero 45 per la quale devo dire al collega Soro che anche noi partecipiamo al dibattito, non solo con orazioni ma anche con qualche proposta tendente a puntualizzare meglio alcuni degli aspetti qualificanti della legge,

probabilmente caducabili con le norme integrative della "113" e probabilmente caducabili da alcune norme della "45", sui quali torneremo durante l'esposizione dei nostri emendamenti sui singoli articoli. Quindi non siamo a fare qui solo una critica vuota e ad attendere con il fucile in mano da dietro un muro la Giunta; siamo qui, come abbiamo fatto da maggioranza nella elaborazione, e come abbiamo fatto anche da opposizione nella riapprovazione, per contribuire a dotare la Sardegna di strumenti complessivi di governo, di tutela e di valorizzazione del territorio ma non potendo non dire ad alta voce che la Giunta non ha compiuto appunto gli atti di governo attivo per portare ad esecuzione la legge e per portare ad esecuzione linee di politica del territorio. E' una messa a punto molto parziale, che merita la critica da noi rivolta di prevedere poche norme, di non grande rilevanza in qualche caso, attraverso le quali temiamo, così come si stava verificando, che possano passare, nel momento della stretta finale, spinte e interessi diversi. Questa deve essere occasione di miglioramento e non occasione per stravolgere la legge nel suo complesso, non cavallo di Troia di operazioni diverse. Non si venga a dire che noi siamo prevenuti, perché il complesso degli emendamenti che sono stati portati in maniera ufficiale o ufficiosamente fatti circolare, avanzati e poi ritirati, oppure avanzati e non ritirati o comunque corretti, ci è parso l'inizio di una scalata complessiva di pacchetti di ulteriori emendamenti che per fortuna sembrerebbero al momento non arrivare, e per fortuna sembrano scongiurati dalla vigilanza direi molto dura, ma anche molto concreta e reale, che noi abbiamo operato in queste settimane. Non siamo prevenuti ma, per fare una breve citazione: *timeo Danaos et dona ferentes*, caro Assessore. Non dico questo nei suoi riguardi ma per la politica della Giunta nel suo complesso. Noi abbiamo inteso vigilare proprio perché non si compissero, strada facendo, errori che poi compromettesse, definitivamente, la possibilità di intervenire attivamente su un territorio dalle peculiarità straordinarie sottolineate nel concetto, plasticamente sintetizzato da uno studioso sardo, di "Sardegna quasi un continente".

Viene da pensare a questo più che al contenuto che mi pare si avvii ad una forma sufficientemente decente per l'Aula, senza che questo significhi una acritica accettazione delle cose che verranno; valuteremo articolo per articolo. Emerge comunque che la Giunta regionale non ha un disegno complessivo. In altri tempi si sarebbe detto che, senza lo schema di assetto territoriale – questa obiezione fu fatta a suo tempo e valse ad inficiare la manovra pluriennale, quando eravamo in maggioranza agli inizi degli anni '80 – non si potevano varare il programma e il bilancio pluriennale come anche il piano generale di sviluppo. Strumenti che sono stati varati allegramente, il piano generale, il programma e il bilancio pluriennali, un complesso di atti che non trovano corrispettivo nell'incidenza sul territorio e negli atti di governo del territorio; si lascia dunque la manovra totalmente zoppa e assolutamente non influente sull'assetto totale della nostra Isola. E' dunque, come noi abbiamo denunciato, una vuota esercitazione cartolare; la Giunta regionale non ha un disegno, senza questo credo che non si possa parlare di priorità, che non si possa parlare di linee di intervento, che sia vanificato anche quel timido accenno di modello di sviluppo forse rintracciabile negli atti di programmazione varati. Prendiamo un settore che ha dato luogo a qualche polemica anche all'interno di questa Giunta proprio nei giorni passati: il turismo. Quale linea complessiva, quale combinato disposto degli atti di governo e della programmazione da una parte e degli atti di governo esecutivi della "45" dall'altra viene fuori per questo settore? Assolutamente nessuno tant'è che l'Assessore del settore lo denuncia pubblicamente e chiede con un emendamento non più all'attenzione dell'Aula ma che comunque è circolato che su singole iniziative possa esserci il veto o il nullaosta – la differenza è puramente nominalistica – dell'Assessore al turismo per questioni che non sono squisitamente di economia turistica ma di economia territoriale. Credo che questo la dica di per sé lunga sullo stato assolutamente confusionale nel quale la Giunta va avanti. Ma viene da chiedersi dove sono le direttive previste dalla legge "45". E' passato del tempo. Questa Giunta non

può far finta che l'orologio sia sempre fermo e che le cose possano essere nascoste dal fatto che il tempo non scorre. Dove sono gli schemi di assetto territoriale, dove sono le previsioni riferibili all'articolo 3, all'articolo 5, le direttive dell'articolo 7 per i centri storici, quelle dell'articolo 8 per le zone agricole, quelle dell'articolo 9 per le zone urbane? Dove sono gli atti concreti di governo e di adeguamento normativo alla sopraggiunta, ma ormai da non poco, legge numero 142 che ha ripotenziato il sistema delle autonomie locali riassegnando in parte ad esse le competenze che sono diversamente distribuite dalla legge numero 45? Non si trova traccia di attività della Giunta; se c'è e la Giunta ce l'ha tenuta nascosta, credo che sia un atto grave. Ma, ahimè, devo pensare che questa non esista! Vale la pena di ripeterlo in questa sede – per non perdere di vista almeno questo punto di riferimento che deve dare la linea lungo la quale procedere per la nostra Regione, chiunque sia al governo della stessa – che avevamo detto che la "45" doveva significare l'avvento dell'era del primato del progetto sul primato dei vincoli, ma il progetto ci vuole, e progetto non ce n'è. Questa Giunta regionale non l'ha e non vorremmo che si scambiassero l'unità raggiunta sulla situazione occupazionale e sulle prospettive di sviluppo, che rimangono ahimè molto gravi, per compiacenza o addirittura per dabbenaggine. Lavorare in quest'Aula è un modo per onorare l'impegno che abbiamo preso nei confronti della collettività isolana e dei lavoratori, ma questo è il modo appunto se il contenuto di quello che facciamo è onorevole; non buttiamo via con operazioni di stravolgimento della legge questa occasione. Se qualche risultato positivo sarà conseguito esso sarà dovuto soprattutto alla intransigente vigilanza e all'elaborazione che l'opposizione del P.D.S. ha qui rappresentato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Rinuncio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, onorevole Assessore, nel leggere la prima parte della relazione della Giunta che accompagna questo disegno di legge sembra di capire che l'obiettivo che l'Esecutivo si prefiggeva alla data dell'11 giugno 1990 fosse quello di rendere operative le disposizioni contenute nella legge regionale numero "45", reintroducendo delle norme non più in vigore che si dice fossero valide, efficaci e in grado di dare certezze ai cittadini e alle amministrazioni comunali. Il primo dubbio che ci si pone è questo: la legge "45" non funziona perché mancano queste norme che oggi si vuole introdurre e quindi è insufficiente, carente e complessivamente non poteva funzionare, oppure nel suo complesso è valida, efficace, poteva e doveva essere messa in attuazione? Secondo: è possibile che per mettere in attuazione la legge numero 45 sia necessario introdurre quelle due o tre proposte di modifica che il disegno di legge contempla? A leggere il testo del disegno di legge sembra che in realtà le norme che vengono proposte siano di poco conto e servano solo a sbloccare e rendere operativi alcuni aspetti della normativa, taluni articoli e soprattutto a risolvere, attraverso disposizioni transitorie, dei problemi che le vecchie leggi e soprattutto la "45" non avevano risolto.

Se questo è il contenuto non ci dovrebbe essere nessuna difficoltà, nessun ostacolo a considerare queste norme come norme tecniche. Se fossero solo norme tecniche io credo che problemi non ne dovrebbero esistere, se fossero solo norme transitorie finalizzate a sanare delle situazioni pregresse io credo che difficoltà non ne possano esistere. La realtà è che il discorso poi ha portato almeno in quest'Aula a un confronto più ampio su una serie di valutazioni che per fortuna anche diversi settori della maggioranza hanno oggi posto e che riguardano complessivamente alcuni quesiti. Il primo è: c'è effettivamente la volontà politica di dare attuazione a questa legge? A me sembra di no. Giustamente ricordava il collega Satta che mancano le direttive. Se noi andiamo a vedere la legge, questa prevede l'emanazione entro sei mesi dalla sua approvazione delle direttive per

le zone agricole, le direttive per le aree urbane e così via. Niente di tutto questo ci risulta sia stato fatto. Entro un termine ugualmente breve dovevano essere approvati i piani paesistici. Non voglio ripetere le osservazioni fatte sino adesso, però la realtà è che l'attuazione della legge nei suoi aspetti più qualificanti non ha trovato, da parte della Giunta nel suo complesso, nessuna concretezza. Non solo, dalle notizie che ci pervengono dai vari convegni o dalle cronache sembra che ci siano all'interno della Giunta notevoli contrasti su come la legge va applicata, su quale deve essere il contenuto dei piani paesistici, su quella che deve essere la loro estensione.

Si dice anche che probabilmente non saranno neppure approvati dalla stessa Giunta e che in ogni caso tutti gli strumenti programmatori in materia edilizia sono in notevole ritardo tanto che il termine dei due anni dovrà essere necessariamente prorogato. Questo è indubbiamente l'aspetto negativo di tutta l'attività della Giunta in materia urbanistica soprattutto per quanto riguarda l'attuazione e l'applicazione della "45". Si arriva quindi in quest'Aula, così come avviene del resto per tante altre leggi, a discutere di emendamenti, di correttivi, di modifiche e di integrazioni, cercando addirittura di evitare un confronto a tutto campo all'interno del Consiglio regionale su come vengono applicate le leggi regionali, su quali problemi esistono per la loro applicazione, soprattutto evitando di ricercare il contributo di tutte le forze politiche. Esaminando le difficoltà, il modo in cui le leggi vengono o non vengono attuate, si devono creare le premesse per cercare di farne di migliori o di correggerle in modo coerente e concreto. Dicevo quindi che apparentemente la legge ha una portata limitata; sono pochi articoli, in qualche caso non presentano difficoltà, però c'è da fare un'altra osservazione. Lascio da parte le considerazioni fatte sugli emendamenti che sono circolati in una delle sedute precedenti del Consiglio regionale che intelligentemente si è ritenuto di non far approdare al momento della discussione e della votazione e quindi, considerandoli mere intenzioni, limito le mie considerazioni ai contenuti della propo-

sta che stiamo esaminando. Anche sotto questo aspetto ci sono dei problemi non indifferenti (il disegno di legge è dell'11 giugno 1990): agli articoli 4 e 5 vengono reintrodotte delle norme che disciplinano le modalità di procedura per ottenere l'approvazione e le determinazioni dei sindaci e dei consigli comunali per quanto riguarda l'istanza di autorizzazione a lottizzare e la stipula delle convenzioni. Ora io credo che alla Giunta sia sfuggito, ma credo che non possa non essere preso in considerazione né sottovalutato il fatto che nel frattempo è stata approvata la legge nazionale numero 241 in data 7 agosto 1990 che detta norme di carattere generale in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi! Si tratta quindi di una legge successiva alla presentazione di questo disegno di legge da parte della Giunta che tra l'altro disciplina e regola compiutamente il modo di formazione di tutti gli atti amministrativi, e non solo in materia urbanistica, e dà mandato alle Regioni a Statuto speciale perché queste norme vengano entro un anno recepite nei propri ordinamenti. Noi stessi abbiamo una legge regionale di accesso agli atti amministrativi e di tutela dei cittadini; quindi non è possibile che si pretenda di introdurre delle norme che regolano e tutelano i cittadini nello svolgimento di una procedura amministrativa in maniera così limitata e così disarticolata rispetto a quelli che invece oggi sono i concetti di carattere generale. Questi articoli 4 e 5 sono oggi totalmente inutili perché è vero che si può ricorrere al potere sostitutivo dell'Assessore quando ci fossero delle carenze, però non dobbiamo dimenticare che ci sono delle norme che stabiliscono il dovere degli amministratori di rispondere comunque entro certi termini ed entro certi modi e il diritto dei cittadini di provocare le risposte con altrettanti termini e modi.

Direi che forse dovrebbe essere fatto anche un riesame del codice penale che recentemente (con legge sempre successiva a questa data dell'11 giugno) ha regolato in maniera diversa i reati compiuti dai pubblici funzionari e dai pubblici amministratori che laddove non diano risposte entro i tempi stabiliti dalle leggi o, nel

caso in cui non ci siano, attraverso appositi atti di diffida, devono rispondere di omissione di atti d'ufficio. Quindi questa normativa che si vuole introdurre va certamente messa da parte. La Giunta regionale nel suo complesso deve intraprendere un altro tipo di azione che non può essere questa, così spezzettata, parziale nelle diverse articolazioni legislative e nei diversi spezzoni di legge che di volta in volta finiscono davanti al Consiglio regionale. Per quanto riguarda le procedure per la formazione di tutti gli atti amministrativi, occorre che finalmente la Regione, tenendo conto anche della nuova legge numero 142, si dia delle norme precise che valgano per tutti gli atti. Non può valere tutto questo solo per quanto riguarda la concessione edilizia, deve necessariamente valere anche per quanto riguarda per esempio la concessione di un'attività commerciale. Questo tipo di attività va stralciata e va regolata e inserita in maniera completamente diversa e molto più organica perché diversamente si corre il rischio di introdurre norme che sono in contrasto.

Faccio un'altra considerazione, signor Assessore: come è possibile pensare che nel caso in cui il sindaco non dia una concessione nei tempi che si vogliono stabilire con questo provvedimento, ci possa essere il potere sostitutivo dell'Assessore nei casi nei quali, per esempio, quella concessione non può essere data perché, ove riguardi insediamenti in zone vincolate, occorre preventivamente il parere dell'Assessorato all'urbanistica? E quale potere sostitutivo? Ci sono pratiche di concessioni e autorizzazioni ferme da anni perché non arrivano i nullaosta da parte degli uffici preposti. Come è possibile prevedere, quindi, soltanto un aspetto parziale della procedura amministrativa, un potere sostitutivo parziale, e non prevedere invece compiutamente la formazione dell'atto amministrativo nel suo complesso e quindi andare ad individuare le complessive responsabilità di coloro che quell'atto devono adottare? Direi che qui si sta trascurando, e non è più possibile farlo, quella che è la formazione della volontà degli uffici regionali, le difficoltà da parte del cittadino di accedere e di ottenere concessioni da parte degli uffici regionali anche e soprat-

tutto in materia urbanistica, laddove non si individua, per esempio, un unico assessorato che d'ufficio coordini e richieda i vari nullaosta e si preoccupi di portare avanti la procedura evitando che il cittadino debba passare dall'Assessorato all'ambiente a quello alla pubblica istruzione, all'urbanistica e così via, per poi ritornare al comune, all'amministrazione provinciale oppure alle comunità montane che tutte quante alla fine devono concorrere con i loro pareri e con i loro nullaosta alla determinazione finale dell'atto amministrativo. Queste cose, che incidono sulla formazione dell'atto amministrativo, devono essere oggetto di un esame molto più attento, molto più completo e compiuto e di norme organiche e articolate, modificando la formulazione che gli si vuoi dare perché non serve a niente e può persino essere limitativa e in contrasto rispetto alle procedure che altre norme di carattere molto più ampio e organico sia statali che regionali hanno previsto. Con questa legge si introducono dei nuovi uffici che in qualche modo erano abbozzati nella legge numero 45, che non hanno trovato attuazione perché non sono stati ancora nominati i vari comitati di esperti presso i CO.CI. CO. o presso gli uffici del paesaggio. Si introducono delle nuove strutture, anche di carattere amministrativo e burocratico, incidendo su quella che è la complessiva organizzazione del personale dell'amministrazione regionale. Io credo che anche questo modo di fare le leggi, questo modo di introdurre delle norme che influiscono in maniera artata, poco chiara, nella organizzazione amministrativa e complessiva della Regione debba essere rigettata. Si è detto spesso che non si possono costituire né nuovi uffici, né nuovi settori, né articolazioni che interessino complessivamente il personale senza che ci sia un quadro complessivo, senza il consenso dell'Assessore del personale, senza una valutazione complessiva delle esigenze dell'amministrazione. Queste sono, caro Assessore, alcune delle considerazioni che – al di là delle buone intenzioni che nella relazione iniziale alla legge ci sembra di cogliere – ci fanno dubitare sulla sua valenza complessiva e che, quando andremo avanti nell'esaminare

i singoli articoli e i singoli emendamenti, puntualmente riproporremo per cercare di evitare quei difetti e quelle contraddizioni di cui parlavo poc'anzi. La realtà è piuttosto un'altra e ci porta a dire che in materia urbanistica siamo in ritardo; qualcuno parlava di autocensura, a me è sembrato di cogliere negli interventi della maggioranza un riconoscimento dei grossi ritardi. Non si può parlare solo dei ritardi ma anche della confusione, dell'incertezza, della mancanza di una linea ferma che guidi l'operato di questa Giunta in materia urbanistica. E' evidente quindi che ogni volta che si parla di una deroga – che potrebbe anche essere un fatto normale se ricondotta all'interno di un quadro complessivo dove non creerebbe nessuno scandalo e nessuno stupore – insorgono i problemi, insorgono le preoccupazioni soprattutto quando si parla di nullaosta diffusi per insediamenti turistici che riguardano 140-150 nuove realtà. Vengono i dubbi persino a qualche Assessore che ritiene improbabile che effettivamente ci sia una richiesta per realizzare un tale numero di strutture alberghiere. Il timore è che dietro queste richieste si nasconde la volontà di realizzare invece altri insediamenti, evitando il rispetto della normativa e la strada che porterebbe al rigetto di istanze che non sono in linea con le norme stesse.

C'è quindi complessivamente da valutare e da prendere atto di questa assenza di linee che rende più difficile per gli stessi consiglieri seguire l'attività della Giunta, svolgere il proprio ruolo di legislatori e insieme un ruolo di verifica e di controllo. Quello che sta emergendo rende difficile anche a noi consiglieri dare un contributo, che non può essere solo ed esclusivamente quello di partecipare alle Commissioni e di influire con spirito costruttivo, come normalmente stiamo facendo, nella formazione dei vari atti amministrativi e provvedimenti di legge, ma dev'essere anche quello di verificare e di essere a conoscenza dell'attuazione delle leggi da parte della Giunta. Non è concepibile che noi non possiamo sapere niente di come sono fatti e di quali problemi comportano i piani paesistici che da tempo sembra circolino all'interno della Giunta. Morale della favola: di

tutto questo niente si sa, risulta che parte sono fatti, parte sono stati anche consegnati, non si sa se lo siano tutti, però c'è una difficoltà estrema a conoscerli da parte di tutti noi. Io mi auguro che venga presto applicata la legge regionale, ed anche quella nazionale, in materia di procedimenti amministrativi e di diritto di accesso ai documenti e agli atti amministrativi, così non più come consigliere regionale ma come semplice cittadino avrò la possibilità di accesso, di conoscenza, di verifica su quanto avviene all'interno di questa amministrazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.D.S.). Onorevole Presidente, colleghi, a dieci anni dalla mia esperienza come Assessore intervengo su questioni di urbanistica. Non avevo mai parlato per vari motivi, uno dei quali è che spesso si è indotti in polemica quando si è ricoperto un incarico e poi si torna a rivisitare quelle materie; avendo poi avuto altri incarichi di governo mi riconoscevo, come è ovvio, nella linea della maggioranza e dell'Esecutivo al quale partecipavo. Sono stato indotto ad iscrivermi a parlare in questa circostanza per fare alcune considerazioni che attengono fondamentalmente a questo disegno di legge e a quanto la Commissione ha elaborato, ma anche per fare alcune considerazioni di carattere generale.

Io credo che in materia di urbanistica noi stiamo scontando un ritardo di lunghi anni. Le Regioni a statuto ordinario hanno fatto leggi urbanistiche organiche, sono uscite dalla cultura dall'emergenza, sono riuscite a mettere insieme nell'ordinamento una gerarchia di poteri e un insieme di momenti di intervento che consentono alle pubbliche istituzioni di individuare di volta in volta competenze, poteri, modi di esercizio, mettendo ordine nel rapporto tra cittadino, impresa e pubblica amministrazione in maniera non estemporanea. Noi da questo punto di vista abbiamo tardato, e siamo ancora oggi in ritardo. Vi è l'esigenza primaria e fondamentale che questa Regione si doti di una legge urbanistica organica e definitiva. Io credo

che potremmo far tesoro di quanto altri hanno messo in campo e di quanto quelle leggi hanno prodotto in altri territori, talvolta più semplici da gestire talvolta più complessi. Quando si parla di riforme istituzionali occorre tener conto del fatto che l'esercizio dei poteri in materia di governo del territorio va ricondotto ad una visione chiara, riformatrice dei poteri dell'ordinamento autonomistico. E' la prima esigenza che io pongo; la pongo prima a me stesso come consigliere, perché nessuno sicuramente mi impedisce di esercitare il diritto-dovere di proporre le mie elaborazioni e le mie esigenze nella rappresentazione dei fatti politici che da queste derivano. Serve uno sforzo in questa direzione, se davvero una stagione riformatrice si vuole aprire; io credo che questa sia una delle questioni da affrontare perché parlare di statuto, parlare di poteri, parlare di riforma della Regione non è una questione astratta che prescinde da interessi reali, materiali, sociali, di uomini, di aggregati sociali, di imprese che devono avere certezza di loro tutti. Questo tipo di riforma della Regione si deve realizzare concretamente partendo dalle questioni reali e l'uso del territorio è probabilmente la più grande questione che abbiamo in questo momento per i valori che in sé porta e per le difficoltà che avremmo a individuare un modello di sviluppo ove non vi fosse una politica di governo del territorio.

Noi abbiamo vissuto questi anni praticamente con una scissione del territorio almeno in due grandi parti: l'area urbana, la parte destinata all'edificazione che, dando maggiori utili, è stata più curata e ha avuto strumentazioni che derivano da leggi dello Stato, da noi mutate prevalentemente; la stessa concezione di strumenti urbanistici generali deriva da leggi del '42 e non da innovazioni degli ultimi anni. Tutto il resto del territorio è stato lasciato senza alcuna normativa per cui di fatto si può fare e disfare tutto impunemente, senza che nessun momento di programmazione possa in qualche misura mettere limiti all'esercizio arbitrario di diritti. E' una contraddizione in termini, però di fatto è così. Parlo delle zone agricole e, per un lungo periodo della nostra storia, delle zone costiere in cui l'intervento è andato avanti - al-

cuni territori ne sono l'esempio macroscopico – per interventi puntuali successivi al di fuori di qualsiasi schema di programmazione. La prima legge che ha introdotto vincoli è stata quella del '75 che, se ricordo bene, imponeva il limite di inedificabilità di 150 metri e introduceva il concetto di piani delle zone F. In mancanza di strumentazione complessiva, in particolare degli enti locali, la linea dell'abusivismo diffuso ha continuato a portare altrettanti guasti che nel periodo precedente, per talune zone perfino molto più gravi. Ora io credo che dobbiamo superare questa divisione del territorio tra area urbana e il resto, considerato come se fosse *res nullius*. Non è così, non può essere così. Una Regione che punti verso l'Europa deve dotarsi innanzi tutto di uno strumento generale di programmazione e di norme che fissino i modi per esercitare questi poteri nella democrazia e nel confronto, attraverso un dibattito politico, culturale, sociale che consenta l'interlocuzione tra i vari livelli istituzionali e crei attorno ai temi della tutela del territorio una consapevolezza molto più diffusa di quanto non sia attualmente. Le polemiche degli ambientalisti e delle forze politiche più avvedute hanno fatto crescere di molto questa coscienza, ma non basta ancora. E' necessario un grande momento di riforma istituzionale, di riforma strutturale che vada a incidere sul modello di sviluppo. Il collega Satta richiamava il fatto che il piano generale di sviluppo, non contenendo il piano di assetto del territorio, da questo punto di vista è non soltanto monco ma per alcuni aspetti pericolosamente sbilanciato e di fatto non consente programmazione. D'altra parte nella fase operativa, nella stesura e nella formazione dei programmi, in assenza di un riferimento all'assetto del territorio, cioè alle grandi scelte strategiche nell'uso del territorio, gli Assessorati si scontreranno ancora una volta con momenti di spontaneità e di discrezionalità che forse faranno vincere i poli forti e certamente non agevoleranno le aree deboli.

Programmare il territorio vuol dire infrastrutturazione, vuol dire rendere urbano l'insieme per consentire ai cittadini e alle imprese di insediarsi, vuol dire mettere vincoli e dare

suscettività positive. Finora noi siamo andati avanti sostanzialmente – io adesso sto schematizzando molto – con una politica di emergenze successive e con una politica di vincoli. E' mancata la suscettività positiva, cioè la programmazione positiva del territorio in un rapporto di democrazia complessiva con le popolazioni, coi soggetti sociali. Di questo occorre che teniamo conto in questa fase del dibattito politico e ne teniamo conto facendo però nel contempo quello che è fattibile oggi. Io alla Giunta voglio ripetere – non perché non l'abbia sentito in questi giorni o perché non l'abbiano detto gli amministratori degli enti locali nel periodo passato – che la mancata operatività in ordine all'inizio della procedura formale dei piani paesistici è un atto grave. L'Assessore competente non c'è, credo che i colleghi della Giunta quando ritornerà nella nostra comunità gli diranno quello che il Consiglio ha detto, però non si può mantenere in piedi una situazione in cui i tecnici ufficialmente hanno finito gli elaborati, li hanno confrontati con le strutture tecniche dell'Assessorato, li hanno depositati formalmente per quanto riguarda la parte convenzione contrattuale che i tecnici hanno con la Giunta regionale e da questo non derivi nessun atto che non sia l'immobilismo, il silenzio, la ripulsa a qualsiasi domanda di conoscenza. Su questo, collega Zurru, io credo che lei debba dire al suo amico e compagno di partito che non si può impunemente violare la dignità istituzionale degli enti locali che sono i soggetti primi abilitati a interloquire su questioni che attengono alla programmazione, alla fruibilità, alla salvaguardia del loro territorio.

I comuni esistono perché c'è una popolazione e un territorio; se ai comuni viene sottratto il potere di gestione del territorio o di concorrere ove vi siano strumenti sovraordinati, come i piani paesistici, alla programmazione e gestione del territorio, a me pare evidente che si lede l'ordinamento autonomistico. Possiamo riempirci la bocca di quel che si vuole e possiamo anche mandare i messaggi di solidarietà agli enti locali e ai loro amministratori quando succedono fatti e fattacci, ma quando depotenziamo gli enti locali commettiamo

una colpa grave. Il blocco dei piani paesistici non può essere attribuito a questo punto a insipienza dell'Assessore o a debolezza caratteriale dell'uomo perché quando si ripete per mesi questa solfa – scusate il termine – e non si produce niente, qualcosa occorre pure che succeda. Mi rivolgo ai colleghi della Democrazia Cristiana che so sensibili in questo senso: l'Assessore deve iniziare la procedura formale, mettere i cittadini e gli enti locali in condizione di interloquire formalmente non per comparia o per amicizia. Questo ritardo porterà male perché comunque arriveremo alla fine dell'anno e alla scadenza dei termini dei vincoli, che poi alla fine dovremo prorogare o rinnovare. Io non so se sia vero quanto diceva un giornalista stamattina che sembrerebbe che vi sia una corte giudicante che intende proporre una questione di costituzionalità rispetto alla "45" per i vincoli, ma poiché poteva essere un rischio non si capisce perché non si siano volute attuare tutte le procedure per evitare di arrivare all'ultimo momento in condizioni di non poter interloquire serenamente, positivamente, per costruire una prospettiva diversa. Occorre che la Giunta si pronunci sulla data del 15 giugno che si enuncia ogni tanto e che qualche altro contesta – sempre in Giunta – per l'adozione o per la pubblicazione. Noi siamo chiaramente perché si facciano atti formali, perché chiunque possa interloquire formalmente e per le competenze e i ruoli che ha.

Questa è la peggiore inattività che vi è stata in questi quasi due anni per quanto riguarda le strutture, l'organizzazione, la funzionalità degli uffici. Non è accettabile che il Consiglio regionale elabori leggi di riforma per trovarsi poi di fronte ad una inoperatività reale, materiale, pesante della Giunta e anche degli apparati. Non è possibile; noi ormai stiamo andando progressivamente a condizioni di inagibilità amministrativa e politica all'interno della Regione; stiamo arrivando al punto che non si sa più se gli atti che vengono deliberati e vengono successivamente istruiti dagli apparati, mancando funzioni precise previste in legge, possano esser caducati o meno, possano avere la forza giuridica formale che è necessaria. Sulle que-

stioni sollevate dai colleghi non voglio tornare puntualmente; credo però – richiamandomi a quanto dicevo prima – che serva nell'emergenza attuale una operatività nuova dell'Esecutivo, capace di rimettere in sesto quei meccanismi di funzionamento che possono dare certezza a tutti. Se la linea è quella di continuare così come si è fatto finora, noi siamo certi che si arriverà a stracciarsi le vesti e probabilmente, nel prossimo periodo, potremo anche assistere ad un gioco delle parti per cui un assessore strilla più di un altro in opposizione ad un altro ancora, non portando però a compimento gli obiettivi di riforma che si erano posti e che tutti hanno detto di voler perseguire non soltanto col voto ma con le grandi dichiarazioni programmatiche e in dibattiti pubblici.

Questa inoperatività, onorevole Presidente del Consiglio, sta portando ad un generale sconforto in quest'Aula. Lo sconforto non deriva dal fatto che non si risponde a interpellanze e interrogazioni – problema sollevato nell'ultima tornata da cinque capigruppo – ma dal fatto che i colleghi si impegnano, collaborano, discutono, pensando, tutti o in parte, di venire in quest'Aula per un confronto leale e franco di posizioni, con convergenze o divergenze, che porti comunque a una decisione finale, ma si ha l'impressione che una volta esitate le leggi (pur essendo tutti obbligati a osservarle e a farle osservare) non hanno una operatività conseguente. Io sento il disorientamento dell'Aula, lo sento forte; sento l'amarezza dei consiglieri che rappresentano interessi generali del popolo sardo, non soltanto perché questo dice lo Statuto, ma perché ciascuno di noi rappresenta interessi materiali di uomini, di donne, di parti della società. E veniamo qui e parliamo inutilmente perché quando non si ha operatività si parla inutilmente. Se quest'Aula, onorevole Presidente, continua a convocarsi per sciogliersi dopo cinque minuti o a stare, come è capitato, per un pomeriggio o per una mattinata senza deliberare alcunché, in una situazione umiliante – per la dignità di ciascuno di noi –, se si continua in questa maniera io credo che all'esterno non mandiamo messaggi di speranza e non siamo un punto di riferimento per nessuno

e continuiamo in un soliloquio inutile perché non produce effetti.

Io credo, Presidente del Consiglio, che è bene riflettere sullo stato dell'autonomia dei gruppi dirigenti perché quando quest'Aula è ridotta come stasera (è già una fortuna che alcuni colleghi ci siano), ma molto spesso è in condizioni perfino peggiori, e quando l'interlocuzione tra il Consiglio e l'Esecutivo si riduce praticamente a livelli infimi, occorre che riflettiamo tutti. Chiedo scusa al Presidente del Consiglio, ai colleghi consiglieri che hanno avuto la bontà e la pazienza di ascoltarmi, se partendo da questioni urbanistiche sono arrivato a questa conclusione sulla capacità e sulla volontà di quest'Aula di rappresentare il popolo sardo. Io non rimpiango il buon tempo passato, ma quando in un momento di tensione come questo, in cui si vuole provocare una mobilitazione generale del popolo sardo, dopo manifestazioni solenni di volontà che puntano a dare risposte a questo malessere generale, scadiamo a questo livello di partecipazione e di assenza di tensione, io credo, colleghi, che siamo arrivati ad un punto in cui è necessario per tutti riflettere.

PRESIDENTE. Onorevole Muledda, io condivido e accetto il suo invito per la fiducia che lei ripone nell'autorità della Presidenza del Consiglio e debbo ritenere che il suo intervento sia rivolto soprattutto alla sensibilità dei colleghi che sono stati eletti.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.D.S.). Presidente, a parte qualche lodevole eccezione, finora abbiamo svolto una discussione alimentata quasi esclusiva-

mente dai rappresentanti del nostro Gruppo. Nel frattempo sono pervenuti sui nostri banchi numerosissimi emendamenti che rischiano di modificare sostanzialmente la fisionomia del provvedimento di legge che il Consiglio ha avuto in carico dalla Giunta e dalla Commissione consiliare competente. Vorrei quindi sottoporre alla sua attenzione, per evitare l'accentuarsi di questo clima mortificante di vaniloquio, l'esigenza di sospendere brevemente la seduta per darci la possibilità di esaminare gli emendamenti che sono pervenuti da parte della Giunta e della maggioranza. Per quanto ci riguarda anche noi abbiamo presentato stamattina un gruppo di emendamenti, ma avvertiamo l'esigenza di esaminare con particolare attenzione gli emendamenti presentati dalla maggioranza e dalla Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, gli emendamenti sono diciannove ed io non credo che il suo Gruppo possa esaminarli in breve tempo. Quindi, anche in considerazione delle osservazioni svolte dall'onorevole Muledda, aggiorniamo i lavori a martedì 28 maggio alle ore 10.

Ricordo ai colleghi che venerdì 24 maggio è prevista la seduta solenne del Consiglio con la partecipazione dei parlamentari nazionali ed europei eletti in Sardegna.

La seduta è tolta alle ore 19 e 34.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
